

# Gaza sotto assedio: con il crollo degli affari gli imprenditori si trovano ad affrontare la prigione

**Amjad Ayman**

Giovedì 1 marzo 2018, Middle East Eye

*Con un'economia sotto assedio che strangola il commercio, i piccoli imprenditori finiscono in prigione perché non riescono a pagare i loro debiti.*

**GAZA** - Mohammed Abu Beid, un produttore di abbigliamento, dice che il 2017 è stato un anno fra i peggiori per gli affari. Dopo aver perduto più di un milione di dollari, sta annegando nei debiti.

Abu Beid ha importato vestiti da uomo e donna dalla Cina e li ha venduti a Gaza in tre grandi mercati all'aperto per circa vent'anni. Con i ritardi nelle consegne dovuti al blocco israeliano e con la decisione dell'Autorità Nazionale Palestinese di tagliare i salari degli impiegati statali del 30%, la sofferente economia di Gaza e il potere d'acquisto sono rapidamente crollati. Gli affari di Abu Beid, un tempo fiorenti, sono arrivati economicamente allo stremo. "Dal 2017 la gente non ha più i soldi per comprarsi vestiti nuovi," ha detto Abu Beid a Middle East Eye.

In febbraio Abu Beid è stato arrestato e tenuto in prigione per 10 giorni per non aver pagato un debito di 200.000 dollari. presi a prestito da un collega imprenditore di Gaza per tenere a galla i propri affari.

"Non riesco a sopportare i muri della prigione, senza sapere cosa sarebbe potuto accadere alla mia famiglia se io fossi rimasto in carcere. Sono uscito di prigione quando un amico ha concordato con il creditore che il debito venga restituito in due anni, a condizione di pagare 10.000 dollari al mese", ha detto.

Se Abu Beid non riesce a restituire il denaro, rischia 90 giorni di prigione. Questa disavventura non è stata pesante per la moglie di Abu Beid e per i loro quattro figli solo dal punto di vista emotivo, ma li ha anche privati di molti dei bisogni essenziali dal momento che hanno ipotecato la casa per ripagare una parte del debito. Con il

potere d'acquisto che continua a diminuire e le piccole imprese che lottano per sopravvivere, Abu Beid non è il solo a finire in prigione.

“Mi ha scioccato vedere tanti commercianti in carcere”, ha detto Abu Beid. Molte piccole imprese sono crollate sotto la pressione dei debiti, del soffocante blocco israeliano e delle divisioni interne fra i palestinesi.

Il portavoce della polizia Ayman al-Batniji ha detto a MEE che il numero di mandati di arresto emessi per casi di passivi finanziari, tra cui il mancato pagamento di debiti o delle rate bancarie, ha raggiunto i 98.314 casi nel 2017. Questa cifra è quasi cinque volte quella del 2016, quando i casi erano stati 21.235.

“Ci sono attualmente 300 commercianti in prigione per reati finanziari che non hanno nessuna possibilità di pagare i debiti. Altri cercano di firmare cambiali per pagare a rate, e allora vengono rilasciati.”

Al-Batniji afferma che il numero di casi di indebitamento tra i proprietari di piccole imprese è in realtà molto più alto di quello registrato dalla polizia.

“Molti di loro cercano di risolvere i problemi legali attraverso un mukhtar che interviene per raggiungere un accordo tra commercianti per pagare il debito. Comprendiamo la situazione [e] cerchiamo di creare una qualche soluzione per aiutare questi commercianti”, ha detto. Un mukhtar è un saggio leader della comunità che trae la sua legittimità dal carisma personale o dal prestigio familiare.

Al-Batniji afferma che, a causa delle difficili condizioni economiche, le autorità danno alle persone con pendenze finanziarie tre possibilità di restituire il denaro prima di eseguire un ordine di detenzione fino a 15 giorni. Il caso viene quindi rinviato in tribunale, che può, in conformità con la legge, condannare coloro che hanno un debito con una pena fino a un massimo di 90 giorni di carcere.

“Quando si tratta di soldi, la situazione è difficile, poiché ci sono i diritti delle persone, e la legge non può trascurare questi diritti, a meno che non vi sia riconciliazione tra le parti. Alcune persone possono condonare i debiti, ma rappresentano solo il 20% dei casi”, ha spiegato al-Batniji.

A gennaio, molti commercianti hanno preso parte a una campagna di condono del debito e hanno cancellato i debiti dei loro clienti con l'hashtag “Perdona e sarai ricompensato”. Ma con l'economia bloccata, non tutti possono permettersi di

mettere una pietra sopra la grande quantità di debiti che ha rovinato molti.

### **'Ho perso molto'**

Il 21 gennaio, Mohamed al-Jamal è stato arrestato dopo che uno dei suoi assegni è risultato scoperto. Di conseguenza, questo padre di cinque figli e il solo a provvedere a loro è stato rinchiuso nella prigione di Al-Nuseirat, al centro della Striscia di Gaza. Al-Jamal non aveva mai pensato che un giorno avrebbe potuto finire in carcere.

Una volta lì, dice che non poteva far altro che pensare alla famiglia. Con due grandi negozi nel centro di Gaza che vendevano articoli da cucina come piatti e utensili, si era sempre considerato un uomo d'affari di successo.

Ma anche proponendo grossi sconti per promuovere i suoi prodotti, la maggior parte dei due milioni di persone nell'enclave non poteva comunque permettersi di comprare nulla. Ora deve 32.000 dollari, che pagherà a rate. Se non sarà in grado di effettuare i pagamenti nonostante il suo piano di una campagna di sconti ancora maggiori, del 40-60% sui prezzi normali, rischia di perdere la sua attività e tornare in prigione.

“Non ho realizzato profitti negli ultimi sei mesi e speravo che l'intera faccenda migliorasse dopo l'accordo di riconciliazione palestinese nell'ottobre 2017. Ho comprato grandi quantità di merce, sperando di ottenere buoni profitti, ma le cose sono andate diversamente dalle mie aspettative e ho perso molto”.

Nell'ottobre 2017 è stato raggiunto un accordo di riconciliazione tra Hamas e l'Autorità palestinese dopo una faida di 10 anni.

Sebbene l'accordo abbia portato a un calo significativo dei prezzi, solo un numero limitato di persone può permettersi di comprare qualcosa, poiché l'ANP continua a imporre un taglio dello stipendio del 30% sui 60.000 dipendenti pubblici, entrato in vigore da aprile 2017.

Secondo la Palestinian Monetary Authority (PMA), l'ammontare degli assegni respinti a Gaza è quasi raddoppiato, da 37 a 62 milioni di dollari tra il 2015 e il 2016, e poi ancora a 112 nel 2017.

L'economista Maher al-Tabaa, che è anche direttore delle relazioni pubbliche presso la Camera di Commercio di Gaza, afferma che il settore del commercio

privato nell'enclave costiera, come mercati e negozi, sta perdendo milioni di dollari al mese. Secondo al-Tabaa, negli ultimi 10 mesi si è registrata una perdita di ricavi di mercato di circa 180 milioni di dollari, in tutti i settori industriali e commerciali.

“Gli uomini d'affari sono preoccupati per l'attuale deterioramento della situazione economica e stanno subendo gravi perdite. Ciò è dovuto ai continui tagli salariali per i dipendenti pubblici. Di conseguenza, la perdita di mercato è stimata in 20 milioni di dollari al mese”, spiega.

Gli uffici legali sono stati recentemente sommersi da molti casi di passività finanziarie. L'avvocato Ahmed al-Masri ha detto di aver avuto più di 90 casi simili nel 2017.

“Il periodo di detenzione è di 15 giorni, poi le parti in causa vengono convocate in tribunale. Comunque, in questo caso le parti tendono a cercare un accordo per pagare i debiti a rate. Purtroppo, la maggior parte non ci riesce.” ha detto Masri.

Nabil Essa, proprietario di un negozio di mobili, continua a lottare per pagare il suo debito di 410.000 dollari. Essa è stato imprigionato per la prima volta a novembre perché non poteva restituire i soldi.

È stato rilasciato a dicembre, dopo che il mukhtar della sua famiglia è intervenuto e ha proposto un piano di pagamento. Incapace di pagare le rate concordate, è stato nuovamente incarcerato per circa otto giorni prima che il mukhtar intervenisse una seconda volta per mediare un diverso piano di pagamento.

Essa ha tempo fino a metà marzo per trovare una soluzione ai suoi problemi finanziari, altrimenti andrà in prigione per 90 giorni.

“Non posso pagare il debito. Le persone non acquistano mobili da anni. La maggior parte di loro tende a riparare i mobili piuttosto che comprarne di nuovi, perché non hanno soldi”, ha detto.

“La mia famiglia ora dipende da mio padre: mangiano da lui perché io non posso comprare il cibo per loro”, ha aggiunto.

*(traduzione di Luciana Galliano)*